

Il bilancio

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

S maltito rapidamente il fuso orario e ripreso il filo, peraltro mai interrotto anche da lontano, delle agitate vicende della politica, con la discreta attenzione e la preoccupazione che merita «una situazione incerta», il presidente della Repubblica ha voluto fare un bilancio della sua visita di Stato in Cina. E lo ha fatto con Monica Maggioni e Andrea Montanari per Tv7, la trasmissione di approfondimento della ReteUno Rai che appunto chiude, nella serata di venerdì, la settimana del suo ritorno in

La visita di Stato

«Noi dobbiamo considerare quel Paese un'opportunità»

Italia. Sala della Pendola, il presidente in poltrona come i suoi interlocutori, il camino. Le domande si susseguono. Le risposte dimostrano l'antica volontà a capire, andando oltre. Giorgio Napolitano è rimasto molto colpito dall'evoluzione della Cina, così diversa da quella che visitò negli anni '80 da dirigente del Pci. «Siamo come passeggeri sulla stessa barca» gli ha detto il Presidente Hu Jintao nel corso del loro incontro.

Il futuro E il Capo dello Stato questo concetto ha dimostrato di condividerlo appieno auspicando che diventi patrimonio dell'Italia ma anche dell'Europa che nel rapporto che saranno in grado di far crescere con la Cina si giocano il loro futuro «perché quel grande Paese è al centro del mondo che cambia. È una verità inconfutabile che il centro di gravità della vita economica e anche politica internazionale si è spostato verso il Pacifico e verso l'Asia e nel cuore del Pacifico e dell'Asia c'è questo paese di un miliardo e trecento, quattrocento -vedremo il risultato del censimento- milioni di abitanti». Una massa enorme di persone che a molti appare come un pericolo, una minaccia in termini di perdita del lavoro, concorrenza sleale dislocazione della produzione. «Avere paura della Cina è come avere paura del mondo che cambia. Bisognerebbe capire che ci faccia o non ci faccia paura il mondo che cambia, è già cambiato profondamente e guai se consideriamo la Cina un pericolo. Dobbiamo consi-



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano in visita alla città vecchia di Pechino

Napolitano: la Cina non è l'America ma non deve farci paura

Il presidente italiano di ritorno dal viaggio nella Repubblica popolare: Hu Jintao è a capo di un Paese guidato da un partito unico. Non potranno sfuggire allo sviluppo dei diritti umani. Ma fare lezioni dall'estero non serve

derarla una sfida e un'opportunità».

Deve farlo la vecchia Europa. Devono farlo gli Stati Uniti che vivono un testa a testa senza precedenti con un Paese il cui presidente è per Forbes l'uomo più potente del mondo mentre Obama si lecca le ferite delle elezioni di mezzo termine. E si vedrà quanto queste vicende recenti influiranno sui rapporti politici e non solo. «Dobbiamo tenere ben chiare le distinzioni. Uno per la sua storia più

che bicentenaria è un Paese democratico fondato su un dibattito più che mai libero, su un Parlamento più che mai forte, anche rispetto all'autorità di un presidente eletto direttamente dai cittadini. Tutti i grandi presidenti americani hanno dovuto fare i conti con un parlamento, o come si chiama lì, un Congresso che talvolta non li segue e noi sappiamo che la Camera dei rappresentanti, con le elezioni di mezzo termine, ha cam-

biato maggioranza». Una realtà da non valutare però in modo schematico. «Hu Jintao è alla testa di un paese che è cresciuto straordinariamente, nel quale di sicuro c'è non solo più prosperità ma più libertà che nel passato, ed è però un paese rigidamente guidato da un partito che è partito unico».

Due Paesi che si differenziano nel profondo. Con la questione dei diritti umani cui la Cina trova ancora diffi-